



## PRIMO LEVI

SE QUESTO È UN UOMO



Alla base del lavoro drammaturgico che le scuole hanno svolto in questo progetto, c'era l'idea di dare voce alla **"zona grigia"**: non alle vittime, non ai carnefici, bensì a chi è stato un semplice spettatore, un testimone.

Far parlare il testimone, lasciare che si interroghi sulla necessità o meno di intervenire attivamente nella vicenda o farlo - piuttosto - riflettere sull'opportunità di restare nell'anonimato sicuro della passività, consente di innescare nell'ascoltatore la possibilità di identificarsi, di chiedersi: **"E io cosa farei? Io cosa avrei fatto?"**

Come fare, però, a raccontare l'inferno del lager descritto da Primo Levi in "Se questo è un uomo", se il punto di vista deve essere quello di un testimone esterno, non vittima e non carnefice, qualcuno - cioè - che non fosse né tra i prigionieri, né tra le SS?

Constatata l'impossibilità concreta di scrivere dei monologhi dove il punto di vista potesse essere affidato ad un "ignaro passante" o ad una "curiosa dirimpettaia", i ragazzi della **classe 3A della Scuola Secondaria di Primo grado di Borgio Verezzi** hanno deciso di spostare il focus della narrazione su un piano più poetico e astratto: laddove non potevano esserci testimoni umani, hanno preso voce gli oggetti.

